

Tre persone geniali con poco tempo, Il primo vissuto in Francia nella prima metà dell'800, il secondo vive in Corea, Il terzo vive in Europa, racconterò di come si trovarono a loro insaputa, in un'estate ad essere i protagonisti di un'avventura, nel centro della Sardegna nel 2013.

È Luglio, gli restano solo pochi giorni per finire la tesi finale di dottorato, e poi il file con il testo finito e rivisto si manda alla stamperia, a Settembre la si "difende" davanti alla commissione dell'Università e si diventa "Dottore in Matematica ". L' Università è in Olanda, ma per fare quello che resta da fare basta un lap-top collegato a Internet, quindi si potrebbe lasciare la piatta pianura strappata al mare, le mucche e i fiori, prendere un aereo "low cost", ce n'è giusto uno che arriva fino ad Alghero, una passeggiata in auto fino al paese sul vulcano spento a ridosso del mare e quello è il posto ideale dove lavorare.

La terrazza è immersa nel sole, nel centro del mediterraneo, ma la stanzetta all'ultimo piano ha due porte e due finestre: si crea sempre un po' di corrente, la brezza del monte o quella

---ooOoo---

del mare fanno il loro dovere, e poi il paese è a 500 metri di altitudine l'aria è sempre un po' più fresca che giù al mare e si sta d'incanto. Il frigo è fornito, il mare è vicino, ma non tanto da avere il fastidio dei turisti, si può andare sugli scogli o sulla spiaggia o nel bosco o dove si vuole secondo il desiderio del momento. Quindi il dottorando lascia l'Olanda, prende il treno e l'aereo, poi la macchina e si trasferisce nel mezzo del Mediterraneo.

Il testo della tesi è quasi a posto, il file è nella memoria del pc nuovo, bello, leggero e potente che è nello zaino. Il testo letto e riletto più volte lo ha già mandato al suo relatore che lo ha distribuito ai professori che hanno fatto dei commenti e dato dei suggerimenti. I messaggi di posta con i commenti sono tutti arrivati, è sufficiente rimettere a posto il testo, fare le dediche e mettere una foto per la copertina, poi si manda il file alla stamperia in Olanda. La stamperia è già stata allertata e farà le copie e le consegnerà alla efficiente segretaria del Dipartimento di Matematica dell'Università, lei sa già tutto, ma alla fine della settimana andrà in ferie e per la sessione di Settembre occorre finire tutto per questo venerdì. Gli accordi sono tutti

presi e tutto il tempo non è tanto, ma per quello che c'è da fare è sufficiente.

La tesi fa riferimento al lavoro di un genio della matematica morto 200 anni prima, è il primo genio di questa storia. Si chiamava Évariste Galois - Bourg-la-Reine, 25 ottobre 1811 – Parigi, 31 maggio 1832 vissuto poco più di 20 anni ma ha influenzato la matematica dei secoli a venire ed ancora lo fa. Il povero Évariste morì in un duello per difendere l'onore della donna amata oppure provocato ad arte da un avversario politico. Si era messo in luce non solo come rivoluzionario matematico ma anche come rivoluzionario e basta e anti-monarchico e nel 1832 queste cose non erano più di moda. Poi c'era la storia della donna amata il cui onore era stato infangato, ma come detto forse era un pretesto per eliminarlo. Venne sfidato alla pistola da un tiratore provetto, sapeva che non sarebbe sopravvissuto al duello e così fu.

La notte prima del duello la passò a scrivere le basi della matematica, per tramandare ai posteri le sue note su tutto quanto avrebbe voluto fare e dimostrare in una vita, e che non fece.

---ooOoo---

Lasciò alle generazioni future il compito di dimostrare nei dettagli ciò che lui immaginò nella notte prima di morire. Quindi nella notte del 30 maggio 1832 cercò di sistemare i suoi lavori matematici e dove non poteva spiegare i dettagli lasciò delle annotazioni in cui affermava che gli mancava il tempo per un'esposizione più completa e chiara. Sulle sue carte, pubblicate postume, le generazioni a venire di matematici hanno lavorato stanno ancora lavorando.

Per lui il tempo era troppo poco. Non c'era tempo.

Ma per il nostro dottorando le cose andavano meglio.

I commenti che arrivati non erano tanti ci sarebbe voluto meno del previsto! Aveva fatto bene a trasferirsi nel mezzo della Sardegna, avrebbe avuto addirittura qualche giorno di totale vacanza in più, aveva più di una notte per finire il suo lavoro e poteva rilassarsi. Ma il secondo genio protagonista di questa storia, lo chiameremo Kim come la maggior parte dei Coreani, aveva messo le basi per minare il suo programma. Questo di cui non conosciamo il nome ma che chiameremo Kim è un ingegnere elettronico tra i migliori, lavora nella più grande compagnia elettronica della Corea, lui è il responsabile dello

---ooOoo---

sviluppo dei "Lap-top" di alta fascia. Suo nonno era probabilmente un boscaiolo, nel nord boscoso della Corea quando era un solo regno indiviso. Il padre poi poteva essere un falegname, che venne al sud prima che il paese fosse diviso in due. Scese dalle sue montagne per lavorare quando l'impresa iniziò a fare i radio e televisori, allora il telaio era in legno e fu assunto come operaio. Il padre aveva fatto studiare Kim in America , con l'aiuto della azienda che gli aveva finanziato il college, quando il padre era andato in pensione la ditta lo aveva assunto ed aveva fatto carriera e adesso era a capo di un progetto di sviluppo per lanciare sul mercato un "Lap-top" di alta gamma.

Perché nella alta gamma c'era solo un concorrente dall'altra parte del Pacifico in California e secondo il marketing bisognava fare in fretta a lanciare un modello innovativo, il "Lap-top" da progettare doveva essere dedicato a clienti sofisticati, studenti, giovani professionisti, professori, di quelli che girano le città in bici, con i pattini, con i mezzi pubblici e girano il mondo sui treni e sugli aerei low-cost ed hanno tutto il mondo nello zainetto sulle spalle. Quindi doveva essere leggero, bello, potente, con una batteria di lunga

durata e costare meno del modello della concorrenza.

Facile, il giorno del lancio e della presentazione si stava avvicinando e con le migliori teste della sezione dedicata aveva fatto un gran bel modello ed il lancio si poteva fare. Mancava solo il dettaglio assolutamente marginale del carica batteria esterno. Per questo il tempo era poco, anche il budget del progetto era quasi esaurito quindi per rimanere nei tempi e nei costi fu deciso di non sviluppare un nuovo modello ma di utilizzare il carica batteria di un altro modello, poi se ci fosse stato tempo la si poteva studiare un carica batteria dedicato, magari tra qualche mese, la Direzione fu lieta della scelta.

Anche per lui il tempo era troppo poco: Non c'era tempo.

Lil dottorando aveva comprato quel modello ed adesso la sua tesi era nella sua memoria e sulla terrazza della casa nel centro della Sardegna stava sistemando le ultime correzioni.

Ma qualcosa succede. Cosa succede al carica batteria di un "Lap-top"? Il "Lap-top" si usa dappertutto: in casa, in treno, in aereo, nelle sale d'aspetto delle stazioni e negli aeroporti. Il

vero utente di "Lap-top" sa sempre come trovare una presa di corrente, in aereo non ce ne sono, bisogna salire con le batterie cariche, nei treni pendolari le prese ci sono, ma sono solo alla testa e alla fine del vagone, nei treni alta velocità sono in tutte le file; negli aeroporti bisogna cercare un po', normalmente sono sulla parete che guarda l'interno dell'aerostazione, vicino ai bagni, le pareti a vetrata che guardano fuori sono belle ma non hanno prese. Quindi, l'utilizzatore di "Lap-top" che deve affrontare un viaggio e vuole essere sempre on line, continua ad estrarre il carica-batteria dallo zaino, lo collega, e all'ultimo minuto quando il treno frena o lo speaker chiama l'imbarco, lo scollega e lo ripone in fretta nello zaino e via così. Una, due, cento e più volte.

Il carica batteria ideale è fatto per resistere a questi continui stress anche se l'utente non sempre fa attenzione a come lo si ripone nello zainetto. Il cavetto si dovrebbe avvolgere con cura ma se non è fatto a regola d'arte e non si pone attenzione, il cavo sforza proprio dove si collega al blocchetto di plastica e lo sforzo applicato una, due, cento e più volte fa cedere il filo, come fa il classico filo-di-

ferro piegato una, due, cento e più volte. Questo carica batteria non era stato progettato con cura. Ed in quel meriggio di Luglio nel centro della Sardegna, il cavetto si ruppe, ed il tempo per finire il lavoro alla tesi era poco, ci voleva una soluzione.

C'era una soluzione di emergenza bastava scaricare il file su una chiavetta ed usare un altro computer, ma il software utilizzato per la scrittura delle formule e dei simboli matematici era dedicato e risiedeva in memoria. Tentò di ripararlo con un po' di vecchio nastro ed una molletta dei panni, ma il risultato fu pessimo; il cavo non è un doppino normale è un coassiale con una treccia all'esterno ed un conduttore a trefolo di rame al centro, si è rotto male tutto sfilacciato proprio dove si attacca al blocco di plastica che costituisce il carica batteria, i filini della treccia esterna e quello del trefolo interno vanno insieme e non funziona niente. Ci voleva un altro carica batteria per lo stesso modello. Il centro commerciale più vicino è a 35 km e la strada è stretta e tortuosa, e poi non è detto che abbiano il modello richiesto.

Che fare? Chiamò quello che era venuto l'anno prima a riparare la lavatrice, non era in casa. Il tempo passava, la scadenza si avvicinava, scese in paese, c'era un negozio che vendeva materiale elettrico, il titolare era uscito a fare una riparazione la madre non sapeva dove fosse e lui non aveva un cellulare. La disperazione saliva.

Sulla piazzetta, c'è una balconata che domina alla pianura sottostante, ci sono alcune palme e sotto le palme un chiosco per le bibite, più sotto ci sono gli uliveti a perdita d'occhio e in fondo il mare, passando salutò due artigiani che conosceva, avevano ristrutturato la sua casa, lo chiamarono a bere una birra, perché no? Ormai andava tutto storto bisognava prendere tempo per trovare una soluzione, e poi c'è sempre il tempo ed il posto per una birra con gli amici. Uno era il capo-mastro muratore, l'altro il marmista, due simpaticoni, parlare a loro di computer sembrava inutile, ma lo fece, mentre sorseggiava una birra locale gelata, spiegò il problema, loro complottarono in sardo e poi diedero la soluzione: qui entra in gioco il terzo genio della storia, si chiama Antonio.

C'è una regione vulcanica a ridosso del mare sulla costa della Sardegna occidentale, il vulcano spento sale di mille a ridosso della costa ed è coperto in basso di ulivi e vigne più su pascoli e boschi. Quattro o cinque comuni si dividono il territorio, in uno di questi, che è un po' più all'interno, vicino ai boschi c'è una nicchia di tecnologia: un coraggioso ha aperto un piccolo negozio di informatica, proprio dove meno te lo aspetti. Funziona da internet point, fax, stampa foto e vende piccoli accessori, sono pochi chilometri e ci va, con poche speranze. Incredibile! ha un carica batteria universale, che andrebbe bene, ma lui è un genio, non può limitarsi a vendere un pezzo taroccato di bassa elettronica "made in China". Prende il carica-catteria rotto e lo porta nel piccolo laboratorio dietro al suo negozio, poco più grande del deschetto del ciabattino che gli sta accanto.

Lo prende, con una piccola mola poco, più grande del trapano da dentista,. gli taglia ai due lati di uno spigolo, poi sifila il taglio con precisione esponendo il circuito dove si collega il cavetto rotto, rimuove delicatamente con un saldatore da circuito elettronico il moncone di cavo, poi con la delicatezza da cardio-

chirurgo che interviene sulle coronarie salda il cavo che ha tagliato e spellato con cura.

Lo ripara, ma non solo, lo modifica con quell'estro autarchico che ha chi vive isolato su di un monte su di un isola, un Robinson, che fa quello che serve con quello che ha come fecero i naufraghi spaziali dell'Apollo 13. Sarebbe stato banale rimetterlo dov'era e com'era, ad angolo retto, ma il genio fissa il cavo tangente al blocchetto di plastica, e lo blocca sicuro con un giro di nastro. Non solo lo aggiusta, ma non si sarebbe più rotto. Gli chiede una cifra modesta, poco più di un paio di birre, meno, molto meno del carica batteria universale che aveva in vendita, ma che sarebbe stato banale vendere. Il terzo genio aveva pochi minuti e come gli altri ha agito in pochi minuti.

Adesso il gioco è fatto, la soluzione si è trovata, l'idea che il primo aveva abbozzato 200 anni prima prenderà un po' di forma nelle tesi, il carica batteria che il coreano non aveva sviluppato con la stessa intelligenza del "Lap-top" è stato modificato.

---ooOoo---

Dopo un anno il dottore ha comprato un nuovo carica
batteria, un nuovo modello, è identico a quello
modificato da Antonio, forse Kim lo ha visto.

---ooOoo---